INDAGINE SUI CORPI INTERMEDI

SINTESI DEI RISULTATI

Ottobre 2020

con il contributo di:

Con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

PREMESSA E OBIETTIVI

La società italiana ed europea sta vivendo, negli ultimi decenni, un processo di disintermediazione nelle strutture e nella pratica delle attività di governo. Le trasformazioni economiche e sociali, la crisi della rappresentanza, il moltiplicarsi dei livelli di governo (dal locale al sovranazionale) e la diffusione di strumenti digitali che consentono l'instaurazione di canali diretti tra leader politici e cittadini, sono tutti elementi che spingono verso l'uso diffuso di meccanismi semplificati, verticistici e diretti nei processi di raccolta e selezione delle istanze della società, formazione del consenso e gestione del potere. La tenuta delle strutture tradizionali della democrazia rappresentativa è minacciata da questi processi. Il costante calo di fiducia tanto verso le istituzioni democratiche quanto verso le organizzazioni di rappresentanza e i Corpi Intermedi costituisce insieme causa e conseguenza della messa in discussione dei meccanismi tradizionali di governo nelle società democratiche.

L'indagine Ipsos per Fondazione Astrid e Fondazione per la Sussidiarietà sui corpi intermedi mira a scattare un'istantanea utile ad analizzare e comprendere lo stato di questi processi, le sue sfumature e i dettagli delle tendenze in atto, rispondendo ad alcuni quesiti di ricerca fondamentali:

- come è vista e vissuta la democrazia in Italia?
- come stanno cambiando le dinamiche della partecipazione politica e sociale?
- quale ruolo giocano e quale possono giocare i Corpi Intermedi, nella democrazia ma più in generale nella società italiana?

Su questi temi, ovviamente, interviene la pandemia in corso con il suo impatto sulle priorità avvertite dal tessuto sociale e sulle forme della partecipazione.

L'indagine è finalizzata a tracciare una mappa concettuale dei corpi intermedi, con funzione di stimolo e guida verso una revisione dei loro obiettivi e della loro agenda delle priorità.

IMPIANTO DI RICERCA

Seguendo un approccio metodologico trasversale l'indagine ha affrontato questi temi attraverso tre moduli di ricerca:

1. Un'indagine qualitativa su un campione ristretto di volontari italiani. Sono stati realizzati due blog online (due piattaforme di discussione e confronto per via telematica), con la proposizione di temi e argomenti specifici da parte dei moderatori e il commento e l'interazione dei partecipanti. Hanno partecipato due gruppi di volontari, divisi per fascia di età (25-45enni il primo, 46-70enni il secondo), per un totale di 50 partecipanti. L'indagine si è svolta nel novembre del 2019.
2. Una serie di interviste in profondità con "opinion leader", figure apicali nel panorama dei Corpi Intermedi (associazioni imprenditoriali, CCIA, sindacati, cooperative, fondazioni bancarie, associazioni). Sono state condotte 10 interviste tra l'aprile e il maggio di quest'anno.
3. Un'indagine demoscopica sulla popolazione italiana, realizzata su un campione di circa 2.000 persone, rappresentative della popolazione italiana adulta residente in base a criteri di genere, età, area geografica di residenza, livello di istruzione e condizione occupazionale. Le interviste, sviluppate attraverso un questionario strutturato, sono state effettuate a maggio sia per via telefonica con tecnica CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*) sia online con tecnica CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*).

RISULTATI

Democrazia e sistema politico-istituzionale

Si osserva una marcata **disaffezione verso la democrazia** nel nostro Paese. Un'abbondante maggioranza di cittadini si dichiara delusa da questa forma di governo e pronta a **sperimentare qualcosa di diverso**. La **distinzione tra delusi/non delusi** si rivelerà una variabile fondamentale nell'interpretazione dei risultati dell'indagine.

Sono soprattutto la **lentezza dei processi decisionali** e il **costo economico percepito per il mantenimento delle istituzioni rappresentative** a suscitare malcontento, mentre dell'ordinamento democratico viene apprezzata soprattutto la **tutela delle libertà fondamentali**.

La delusione per gli assetti attuali del sistema democratico implica la **ricerca di aggiustamenti**, quando non di radicali alternative. Godono così di vasto consenso sia l'ipotesi di una **redistribuzione dei poteri verso il basso** (dallo Stato verso regioni e comuni) sia la suggestione della **democrazia diretta**. Se nel primo caso le opinioni sono associabili soprattutto agli orientamenti politici (collocazione a destra o nel centrodestra) e alla variabile territoriale (soprattutto per quanto riguarda i residenti nel Nord-Est) nel secondo è più una chiave di lettura legata alla marginalità economica e sociale a orientare le preferenze: disoccupati, operai, persone in difficoltà economica, lontane e disinteressate alla politica subiscono maggiormente il fascino della democrazia diretta.

L'**emergenza Coronavirus** aggiunge un ulteriore elemento di sfida alla tenuta democratica del Paese.

Il **giudizio sul comportamento delle forze politiche** in questa critica vicenda è decisamente **negativo**: più di due italiani su tre ritengono che gli attori politici non stiano mostrando senso di responsabilità e compattezza di fronte alle sfide di questi mesi.

Quanto all'impatto dell'emergenza sanitaria, un'ampia maggioranza si dichiara **non preoccupata del fatto l'emergenza possa rappresentare una minaccia** per la democrazia italiana. Una convinzione che è più forte tra gli elettori di centrosinistra e tra gli anziani. L'elemento più critico posto dall'emergenza è senza dubbio rappresentato dalle **conseguenze economiche del lockdown** e dalle tensioni sociali che una crisi duratura e un aumento della disoccupazione potrebbero acuire.

Gli opinion leader guardano al futuro con un **atteggiamento positivo** ma non senza **preoccupazioni**: non sembra a rischio la tenuta della democrazia, ma è indubbio che l'**impoverimento di alcuni strati** della popolazione possa comportare **conseguenze preoccupanti sul piano sociale**. Qualche motivo di inquietudine nasce anche dal **contrasto tra Regioni e Stato centrale** che ha trasmesso l'impressione di un paese incapace di viaggiare compatto anche nelle situazioni più difficili.

La partecipazione politica e sociale

Il quadro della partecipazione politica e sociale nel nostro Paese presenta **luci ed ombre**.

Più di un terzo degli italiani si dichiara **«socialmente attivo»**: iscritto ad almeno un corpo intermedio tra associazioni, sindacati (le voci più frequenti), ordini professionali, movimenti, partiti o associazioni imprenditoriali. Tra le **associazioni**, prevalgono quelle attive **in ambito sociale e culturale**. I tassi di partecipazione sono sensibilmente più alti tra alcune **categorie specifiche**: più benestanti e istruiti, vicini alla religione o collocati politicamente a sinistra. La partecipazione è invece minore tra le casalinghe, gli studenti, i disoccupati e coloro che si dichiarano non interessati alla politica.

La vita associativa ha subito senza dubbio gli **effetti del lockdown**: 4 rispondenti su 10, tra quelli socialmente attivi, registrano un'interruzione totale delle attività del loro gruppo, mentre un altro 16% dichiara che le attività sono proseguite solamente in minima parte.

A motivare la partecipazione è soprattutto il **perseguimento di interessi particolari**. Il dato è chiaramente influenzato dalle posizioni di chi è iscritto a gruppi di rappresentanza degli interessi organizzati (sindacati, associazioni imprenditoriali e ordini professionali), chiaramente più sbilanciate verso la motivazione della tutela dell'interesse particolare. Sono invece prioritarie tra gli iscritti ad associazioni, movimenti e partiti, al contrario, motivazioni legate all'idea della **partecipazione collettiva alla vita sociale del Paese**, e assume più importanza anche il **desiderio di condivisione** e la **componente passionale**. Tra gli iscritti in particolare alle associazioni, in particolare, sono il **desiderio di essere utili** e la **passione** a dare maggiore gratificazione.

Il **rapporto degli italiani con la politica** è caratterizzato da un **forte interesse**. Due terzi degli italiani indicano un interesse almeno discreto (voti da 6 in su), con punte più alte tra le persone più benestanti, chi si colloca politicamente a sinistra e i pensionati. È consistente anche l'**attivismo politico sui social**: quasi un italiano su due dichiara di discutere di politica su questi canali. Le **competenze** degli italiani in materia sono tuttavia precarie: se è vero che una buona maggioranza riesce ad attribuire correttamente i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario a parlamento, governo e magistratura, quando si entra in ambiti più specifici le lacune emergono.

Il tema della **partecipazione dei giovani** assume di sicuro una grande rilevanza. L'idea diffusa è che i giovani tendano a partecipare molto meno alla vita politica e sociale rispetto alle generazioni precedenti, mossi da una **prospettiva più individualista e materialista**. È comunque molto forte anche la convinzione che la loro partecipazione, oltre ad avere minore intensità, assuma oggi **forme del tutto inedite**, in primis strutturate intorno alla rete. La situazione non cambia neanche se si considerano le **situazioni di emergenza**: nemmeno in questo caso i giovani di oggi sono considerati più propensi alla partecipazione o generosi in tal senso. Colpisce, in particolare, il fatto che **gli stessi giovani condividano queste opinioni**: mettendo a confronto le loro risposte con quelle del campione complessivo non si registrano infatti differenze significative in nessuno degli ambiti testati.

La **reazione del Paese all'emergenza Coronavirus** non entusiasma né delude. 4 intervistati su 10 ritengono che la coesione sociale si sia dimostrata adeguata di fronte all'emergenza, ma una quota del tutto analoga la pensa in maniera opposta (il restante 20% non si esprime). Giudizi più positivi sono espressi in particolare dalle persone che si collocano politicamente nel centrosinistra o al centro, dai più benestanti e istruiti, credenti e interessati alla politica. Decisamente più critica la visione dei ceti più marginali, di chi si informa esclusivamente sul web, di chi non è interessato alla politica, non si colloca sull'asse destra-sinistra oppure si colloca a destra.

Guardando alla **partecipazione nella fase post-crisi**, poi, tende a prevalere un certo **pessimismo**: la quota di chi ritiene che la partecipazione dei cittadini alla vita politica e sociale del Paese aumenterà non raggiunge il 25%, mentre più del 30% prevede invece una riduzione. In mezzo, quasi metà dei rispondenti che ritengono che non ci saranno differenze o non si esprimono a riguardo. Molto simili le previsioni delle persone socialmente attive, che esprimono semmai una prospettiva leggermente più pessimista.

Sul tema della partecipazione, gli opinion leader sottolineano che, nonostante una certa **difficoltà a rispondere con prontezza** e con le opportune misure, anche per i Corpi Intermedi **i social hanno assunto un peso crescente**: canale di informazione, strumento di ascolto delle esigenze e di erogazione diretta di servizi. Tuttavia, se da un lato se ne riconoscono i meriti in termini di una **partecipazione più diffusa e veloce**, si sottolinea il rischio che ai social venga attribuito **un ruolo sproporzionato**, con l'illusione che essi possano sostituire in toto altre forme di condivisione e di rapporto diretto.

Sussidiarietà e Corpi Intermedi

La visione che gli italiani hanno della società, del rapporto tra pubblico e privato e del ruolo della politica è sfaccettata, ma tende a riconoscere un **ruolo preminente agli attori pubblici** e alla **politica come attività di indirizzo della società** nel perseguimento dell'interesse generale. Una visione **più interventista che liberale**, quindi, sposata in particolare da chi si colloca a sinistra o nel centrosinistra e dai più anziani. La concezione dei «servizi pubblici» non è però esclusivamente formale o legata al soggetto erogatore: quasi metà degli intervistati riconosce la **possibilità che servizi di rilevanza pubblica siano gestiti dal privato**. Tuttavia, una netta maggioranza preferisce che tali servizi vengano erogati da Stato o autorità locali.

I cardini del vivere sociale, della relazione tra individui e comunità, sono d'altronde improntati ad un forte riconoscimento del **ruolo sociale dell'individuo, più che alla sua autonomia rispetto alla collettività**. Prevalgono infatti i concetti di **responsabilità**, **legalità**, **uguaglianza**. Solo quarto il concetto di libertà. La **sussidiarietà** è indicata tra questi elementi solo da pochi intervistati. La stessa **conoscenza del concetto**, come abbiamo d'altronde visto, è limitata nella popolazione. Del 76% che dichiara di conoscerne almeno approssimativamente il significato, molti la associano erroneamente all'**elargizione di sussidi pubblici**. La sua **dimensione verticale** è leggermente **più familiare di quella orizzontale**. Come prevedibile, il significato del concetto è conosciuto relativamente meglio dalle fasce più benestanti, istruite, informate ed interessate alla politica, politicamente collocate nel centrosinistra.

La **visione degli italiani sui Corpi Intermedi** presenta luci ed ombre, sia in termini di fiducia accordata sia rispetto alla percezione della loro importanza, di come questa è cambiata negli ultimi anni e di come è destinata a cambiare in futuro. Il quadro della **fiducia** vede infatti **la maggior parte dei Corpi Intermedi non riscuotere un credito** in tal senso dalla maggioranza degli italiani. Fanno eccezione però tre categorie: **associazioni di volontariato**, **associazioni a tutela dei consumatori** e **fondazioni culturali**. Se queste ultime hanno però un'importanza limitata, non particolarmente accresciutasi negli ultimi anni e solo in parte destinata ad aumentare in futuro, le prime due sono considerate già oggi in un processo di acquisizione di **sempre maggiore rilevanza**, distinguendosi così nel panorama dei Corpi Intermedi. Una menzione a parte meritano le **associazioni imprenditoriali**: benché non godano di particolare fiducia da parte degli italiani, la loro importanza è considerata in crescita negli ultimi anni e, soprattutto, lo sarà in futuro.

Le **associazioni di volontariato** godono quindi della visione più favorevole da parte della popolazione, sia in termini di fiducia che di (trend della) rilevanza. Ma quali dovrebbero essere **i loro compiti**? Gli italiani hanno le idee abbastanza chiare in materia, soprattutto in visione della fase di uscita dall'emergenza Covid-19 e di ripartenza economica. È fondamentale l'**assistenza agli anziani** e soprattutto (e lo sarà sempre più) quella **alle famiglie in difficoltà**. Se oggi o in passato altre funzioni fondamentali sono state l'**assistenza ai disabili** o **alle donne vittime di violenza**, i prossimi mesi mettono al centro le esigenze economiche e quindi anche il **sostegno alla ricerca di un lavoro**. La fiducia nel mondo associazionistico è probabilmente collegata anche alla **pluralità delle voci al suo interno**. Su questo gli italiani – e ancor più quelli socialmente attivi – non sembrano preoccupati dal rischio della frammentazione e della dispersione delle risorse. Muovendosi da un'impostazione più particolaristica, respingono sia l'idea che il pluralismo generi inefficienze sia (benché con minor nettezza) l'ipotesi di un coordinamento unico a livello settoriale per le associazioni.

Allargando la visione dalle associazioni di volontariato alla generalità dei Corpi Intermedi, la loro funzione principale, secondo gli italiani, dovrebbe essere il **contributo alla crescita e al benessere sociale del Paese**, seguita dalla **supplenza alle carenze di politiche e servizi pubblici**. Una visione condivisa anche dagli intervistati socialmente attivi, che sottolineano relativamente di più anche la promozione della cultura della collaborazione e della partecipazione «dal basso». Se però la funzione di supplenza del pubblico è considerata

dagli italiani già sufficientemente assolta dai Corpi Intermedi e va quindi a costituire un'**area da consolidare**, lo stesso non può dirsi per il loro compito più importante, il contributo a benessere e crescita sociale del Paese, che va quindi a costituire **un'area critica** su cui intervenire. Queste due priorità compongono quella che possiamo definire la **«dimensione pubblica» o «sociale» dei Corpi Intermedi**, cui gli italiani attribuiscono come abbiamo visto grande importanza. Un'**area che consideriamo solamente di «presidio»** riguarda invece la funzione di rappresentanza e tutela di interessi particolari, con il suo corollario di sviluppo di expertise specifico e settoriale. Queste funzioni, su cui la competenza e l'efficacia dei Corpi Intermedi sono sicuramente riconosciute, sono tuttavia considerate di importanza secondaria dalla maggior parte degli intervistati. È quindi opportuno «presidiare» il campo, non «smobilitarlo», ma concentrarsi piuttosto sulle priorità più elevate.

Per quanto riguarda specificamente gli attori attivi nel **mondo del lavoro** non si registrano segnali incoraggianti. Per i **sindacati**, come abbiamo visto, i livelli di fiducia e di rilevanza percepita (presente e futura) sono modesti. Il quadro dei giudizi di merito non è molto migliore: i sindacati **non sono attrattivi per i giovani** perché non li tutelano abbastanza (ma anche perché si sta perdendo la cultura della solidarietà sul luogo del lavoro), si avanzano **dubbi sull'onestà dei sindacalisti** e addirittura ci si spinge ad affermare che **il sindacato abbia perso la sua funzione storica**. È probabilmente un moto di insoddisfazione, perché comunque se il precariato rende più difficile il lavoro del sindacato si riconosce che al tempo stesso lo rende anche più importante, di fronte ai pericoli per i diritti dei lavoratori – considerati sacrosanti. Il ruolo del sindacato è quindi, al contrario, oggi ancora più necessario, e il governo deve tenerne conto quando agisce in materia. **Sul versante datoriale**, le associazioni sono anch'esse chiamate a **maggior responsabilità ed equità**, sia verso i loro associati sia verso la società nel suo complesso. Ecco quindi che il ruolo fondamentale delle associazioni è riconosciuto nella **promozione della crescita economica**, ma soprattutto di **un modello di sviluppo più equo e sostenibile**. Le associazioni sono invece troppo sbilanciate sulla tutela degli interessi delle grandi imprese, imprese che risultano d'altro canto a loro volta troppo orientate al profitto.

Guardando infine alla **fase di uscita dall'emergenza e di ripartenza del Paese**, il **ruolo dei Corpi Intermedi** è considerato dagli italiani «abbastanza» importante. La rilevanza dei Corpi Intermedi è cioè sicuramente riconosciuta (da oltre 7 italiani su 10), ma è non è considerata ai massimi livelli se non da una – pur consistente – minoranza. Come prevedibile, giudizi più favorevoli si registrano tra i cittadini socialmente attivi. Le «skill» fondamentali in questa fase riguarderanno soprattutto il **collegamento tra le istituzioni e la cittadinanza**: la **rappresentanza di interessi** altrimenti inascoltati, la **supplenza alle carenze dell'attore pubblico** in termini di servizi, più in generale la funzione di **intermediazione tra cittadini e governo**. Anche i cittadini socialmente attivi indicano le stesse caratteristiche, enfatizzando ancor di più in particolare i primi due aspetti.

Gli opinion leader condividono solo in parte le opinioni della popolazione. Sull'importanza e l'efficacia dei Corpi Intermedi, infatti, nessuno ha dubbi: la loro azione varia in relazione ai settori e alle realtà di riferimento, ma il comune denominatore è dato, sia pure con sfumature diverse, da ciò che in prima istanza li definisce, ovvero dalle **funzioni di rappresentanza e intermediazione**. Anche per gli opinion leader è centrale il ruolo giocato nell'**erogazione di servizi**, in relazione alle necessità degli aderenti. È fuori discussione che in alcuni casi essi svolgano una funzione di **supplenza delle istituzioni pubbliche**, ma in genere questo non è vissuto come un problema: in parte perché è stata un'assunzione di compiti consapevole, in parte perché ha contribuito a dare sostanza all'azione dei Corpi Intermedi presso gli associati e i cittadini. A preoccupare sono se mai il **riconoscimento economico degli sforzi** e il rischio di essere relegati nel **ruolo secondario di esecutori**.

Il **rapporto con le istituzioni centrali** è in alcuni casi (ad es. per le associazioni di imprenditori) obbligato e inevitabile; in altre situazioni risulta invece più agevole e diretto quello con le amministrazioni locali con cui, in misura indipendente dalla coloritura politica, si condividono alcune finalità.

Tra gli opinion leader nessuno nega che negli ultimi anni i Corpi Intermedi abbiano vissuto se non una vera e propria crisi numerose **difficoltà sul piano della mediazione e della rappresentanza**, con una conseguente **perdita di rilievo e di prestigio** (e in qualche caso anche di aderenti) a livello sociale. Le cause di questo fenomeno vengono inquadrate in uno **scenario globale di crisi economica**, con una forte **precarizzazione del lavoro** che ha indebolito il senso di appartenenza, e quindi il valore della rappresentanza, in particolare presso i giovani. Accanto a questi fattori di ordine generale, gli intervistati insistono però anche sulle **conseguenze degli atteggiamenti dei governi negli ultimi decenni**: la **disintermediazione**, da Berlusconi in poi, ha trovato sia a destra che a sinistra numerosi fautori e, anche se la tendenza in tempi recenti sembra cambiata, resta però un **problema di effettivo coinvolgimento dei Corpi Intermedi nelle scelte di fondo**.

Tuttavia, e su questo l'accordo è unanime, non sono in discussione il valore e l'importanza dei Corpi Intermedi che, **in una democrazia complessa come la nostra, rimangono insostituibili**. A patto, ovviamente, di **sapersi adeguare alle trasformazioni in atto**, ovvero: una più puntuale **digitalizzazione** e una **riorganizzazione** che miri a una maggiore efficienza, con un occhio attento alla sostenibilità economica.

Le vicende legate all'**emergenza Coronavirus** sembrano avere rafforzato il ruolo dei Corpi Intermedi la cui attività si è intensificata in più direzioni: **punto di riferimento**, **sostegno nelle difficoltà** (incluse quelle create dalla burocrazia), **rappresentanza di interessi**, **centro di informazioni** accreditate e di orientamento. Per tutti questi motivi si ritiene che i Corpi Intermedi siano stati e siano **attori fondamentali della tenuta sociale durante l'emergenza**, all'insegna dei valori della coesione, della solidarietà, dell'aiuto reciproco, dell'autorevolezza e competenza. E non ci sono molti dubbi sul fatto che **il loro peso e il loro ruolo siano destinati a crescere** anche quando questa fase così difficile sarà passata.

Il punto di vista dei volontari

La partecipazione: si fa volontariato per convinzione e per il bisogno profondo di sentirsi parte di una comunità e utili agli altri. Fare volontariato e fare politica sono attività distinte; per molti il volontariato è moralmente superiore alla politica. I volontari condividono progetti, attività, atteggiamenti verso il prossimo ma per il resto sono spesso persone molto diverse tra loro.

Le esperienze: la scelta di un determinato tipo di impegno dipende dagli interessi e dalle esperienze individuali. Le realtà locali sono spesso privilegiate per ragioni di praticità ma anche di appartenenza. Il volontariato è anche una scuola di convivenza. Il bilancio è sempre positivo sul piano personale, meno su quello dei risultati pratici per mancanza di risorse.

L'immagine dei Corpi Intermedi: sul sindacato si registrano posizioni diverse: per alcuni tuttora decisivo, per altri troppo indebolito nel corso del tempo. Confindustria è considerata l'organo di rappresentanza più potente del paese. Ordini professionali, Camere di commercio, organismi dell'autonomia scolastica sono poco noti al di fuori di chi ha con essi contatti diretti per lavoro.

Stato sociale, sussidiarietà, terzo settore: le carenze dello stato sociale sono ravvisate nella scarsità di risorse e nell'impropria distribuzione delle stesse. Il terzo settore è ritenuto ormai indispensabile al buon funzionamento dello stato sociale e dei servizi ad esso correlati. La sussidiarietà è un concetto poco noto alla maggioranza.

Nuove forme di democrazia e partecipazione: in teoria la democrazia diretta sembra correggere efficacemente i limiti di quella rappresentativa. I rischi però, secondo alcuni, sopravanzano i vantaggi. Qualche affinità tra democrazia diretta e volontariato. I social network sono indispensabili alla partecipazione ma la loro incidenza è ridimensionata dai più anziani, mentre è data per scontata dai più giovani. Sul piano

dell’informazione, non sempre rappresentano una crescita reale in termini di consapevolezza e approfondita conoscenza dei problemi.

Il futuro: la sensibilità sociale sembra essere in aumento soprattutto in ambito ambientale; segnali positivi anche dal movimento delle sardine e dall’immagine positiva del volontariato. Un maggior sostegno da parte delle istituzioni e della politica, sia sul piano economico che organizzativo, è auspicato dalla maggioranza.